



Storia del Piemonte

Guerra di Indipendenza Americana

Guerra d'Indipendenza Americana

19 aprile 1775 - 3 settembre 1783

Dopo la guerra dei 7 anni l'Inghilterra, per porre rimedio a gravi difficoltà economiche impose alti dazi sui prodotti di importazione dall'estero, un bollo su documenti ufficiali e sui giornali.

Ribadiva poi il proprio monopolio industriale vietando di fatto lo sviluppo autonomo delle colonie.

Causa reale della rivoluzione americana:

le colonie non si sarebbero potute sviluppare sino a diventare il primo nucleo degli Stati Uniti d'America, se fossero rimaste soffocate nell'organizzazione monarchica inglese.



Guerra d'Indipendenza Americana

I privilegi che si riservava l'Inghilterra, risultavano tanto più odiosi alle 13 colonie inglesi in quanto la cultura illuministica, che si era diffusa anche oltreoceano, denunciava l'assurdità delle restrizioni fraposte alla libertà di commercio.

I territori a ovest dei Monti Allegheny erano stati interdetti alla colonizzazione americana da un proclama reale (forse per evitare uno scontro generale con le popolazioni native), ma aveva provocato la riprovazione di potenti società commerciali.

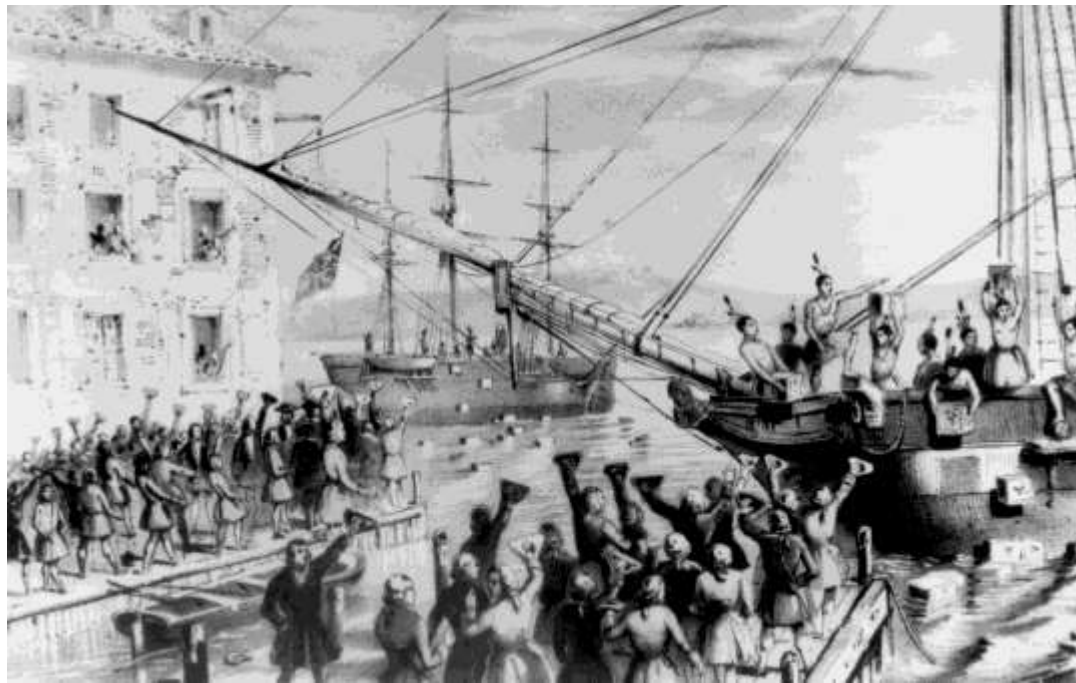
Nel 1765 il governo inglese estese alle colonie la tassa del bollo, ma i coloni si rifiutarono di ottemperare alla legge che non era stata approvata da loro rappresentanti:

«No taxation without representation».

Boston Tea Party

Di fronte alla protesta dei coloni, la legge sul bollo fu abrogata ma fu sostituita con una serie di imposte indirette su alcune merci, tra cui il tè che le colonie importavano dall'Inghilterra.

Il 6 dicembre 1773 un gruppo di giovani nordamericani, si travestì da nativi Mohawk e s'imbarcò a bordo delle navi del Regno Unito ancorate nel porto di Boston e gettarono in mare le casse di tè trasportate dalle navi.



L'introduzione delle cosiddette **leggi intollerabili** (Coercitive acts), che abolivano le libertà locali, accentrando il potere nelle mani delle autorità politiche e militari britanniche, provocarono la reazione dei coloni.



Fu convocato (1774) a Filadelfia il primo Congresso continentale che proclamò nulle le nuove leggi, impose il boicottaggio contro le merci britanniche e stilò una **Dichiarazione dei diritti dei coloni**.

I successivi scontri (1775) tra truppe britanniche e gruppi ribelli diedero il via a una vera ribellione armata, che assunse i tratti di una guerra di liberazione nazionale.

Dichiarazione di Indipendenza

La rescissione formale dei rapporti
con la Gran Bretagna avvenne il
4 luglio 1776 con la

Dichiarazione di Indipendenza

redatta da Thomas Jefferson, in
cui si sanciva la forma
repubblicana del nuovo paese, si
afferstavano i diritti naturali e
inalienabili dell'uomo (vita,
libertà e felicità), il principio
della sovranità popolare e il
diritto dei popoli alla rivoluzione
e all'indipendenza.



Thomas Jefferson



Washington attraversa il fiume Delaware, 1851.

Stati Uniti d'America



L'esercito americano, guidato da **George Washington**, ottenne un'importante vittoria a Saratoga Springs (1777).

Per le sorti del conflitto fu decisivo l'intervento di Francia (1778), Spagna (1779) e Olanda (1780) a fianco dei ribelli, che sbaragliarono il nemico a Yorktown (1781).

Con la Pace di Parigi (1783), la Gran Bretagna riconobbe l'indipendenza delle ex colonie costituite in Stati Uniti d'America.





Storia del Piemonte

Rivoluzione Francese

Regno di Francia

Il regno di Francia viveva un periodo di profonda crisi per il crescente indebitamento statale e la perdita di prestigio della monarchia. Le resistenze dei ceti nobiliari ad accettare una riduzione dei loro privilegi alimentavano un diffuso malcontento dell'opinione pubblica.



Dal 1774 regnava Luigi XVI, sposato a Maria Antonietta d'Austria.

Il suo appoggio alla politica finanziaria, decisa per ridurre la crisi finanziaria, fu molto debole e ne determinò il fallimento: prevalse la coalizione degli interessi danneggiati dalle tentate riforme.

La situazione costrinse Luigi (maggio 1789) a convocare gli Stati generali: organismo di consultazione della nazione eletto sulla base dei tre 'stati' in cui era divisa la società: clero, nobiltà, terzo stato.

Giuramento di Jeu-de-Paume

I delegati del terzo stato si riunirono separatamente, e si autoproclamarono **Assemblea nazionale**, dichiarando di essere gli unici rappresentanti della nazione.

A essi si unirono molti deputati del clero e della nobiltà.



La presa della Bastiglia

I deputati dei tre ordini si attribuirono il compito di dare al paese una Costituzione e gli Stati generali assunsero il nome di Assemblea nazionale costituente (9 luglio 1789).

Fu l'inizio della rivoluzione politica. Il re tentò di bloccare l'azione dell'Assemblea ma, in seguito alla ribellione di Parigi del 14 luglio 1789 (assalto alla Bastiglia, simbolo del dispotismo regio) fu costretto a scendere a patti.



Nelle campagne francesi
divampò una rivolta di
carattere antifeudale,
dettata dalla fame.

L'Assemblea sopprime i
privilegi fiscali della nobiltà e
consentì ai contadini di
liberarsi dai vincoli feudali e
il 26 agosto 1789 emanò la
«Dichiarazione dei diritti
dell'uomo e del cittadino»,
che fissava i diritti di libertà
politica, religiosa, di
pensiero, di proprietà e la
parità delle garanzie
giuridiche per tutti i
cittadini.

Infine, ispirandosi ai concetti di
libertà, uguaglianza e
sovranità popolare, aboliva la
monarchia assoluta.





Irruzione nella Reggia

Le difficoltà di approvvigionamento del pane e il rifiuto di Luigi XVI di promulgare la Dichiarazione, causarono il malcontento del popolo.

Il tumulto degenerò e una marcia di donne il 6 ottobre 1789 si diresse a Versailles ed entrò nella reggia. La famiglia reale fu costretta a tornare a Parigi: dove risiedette nel palazzo delle Tuileries.



La guerra e fine della monarchia

Mentre a Parigi infuriava la protesta dei **sanculotti** contro il carovita, il re tentava di conservare la sua autonomia e di riconquistare il potere assoluto che aveva perduto, mantenendo contatti con le corti straniere e chiedendo loro supporto contro i rivoluzionari.

Il fallimento del suo tentativo di fuga a Varennes, il 20 giugno 1791, ebbe la conseguenza di svelare alla popolazione la sua ostilità nei confronti della rivoluzione e distrusse ogni prestigio della monarchia.



La costituzione 1791

La Costituzione¹ emanata nel 1791 si fondava sulla separazione dei poteri.

- ☐ La Monarchia diventava costituzionale
- ☐ Il potere di fare le leggi e di dirigere la politica generale del paese passò all'Assemblea legislativa.
- ☐ Al re spettava la nomina dei ministri e il diritto di sospendere una legge approvata dall'Assemblea ma non poteva dichiarare guerra, né firmare trattati di pace.
 - ☐ Il potere giudiziario fu affidato alla magistratura, indipendente in quanto eletta.

¹ ispirata ai principi illuministi di Montesquieu, Rousseau e Voltaire e alla costituzione dei Neo-Stati Uniti d'America.

Costituzione del 1791

La giustizia divenne gratuita ed eguale per tutti e fu introdotto un sistema di tassazione proporzionale ai redditi.

Per far fronte al debito pubblico, le proprietà della Chiesa furono requisite. Parroci e vescovi dovevano essere eletti dai fedeli e stipendiati dallo Stato e dovevano giurare fedeltà alla Costituzione.

Il diritto di voto fu riservato solo agli uomini al di sopra dei 25 anni che pagassero tasse elevate, una soluzione che accontentava la borghesia mentre lasciava insoddisfatti i ceti popolari.



D É C R E T
DE L'ASSEMBLÉE NATIONALE.

Du trois septembre 1791.

La Constitution
française.

Declaration des
droits de l'homme et du Citoyen.

Les Représentans du Peuple Français,
constitués en Assemblée Nationale, considérant
que l'ignorance, l'oubli ou le mépris des droits de
l'homme ont été les seules causes des malheurs publics,
et de la corruption des Gouvernemens, ont résolu
d'exposer, dans une Déclaration solennelle, les droits
naturels, inaliénables et sacrés de l'homme, afin
que cette déclaration, constamment présente à tous les
Membres du Corps Social, leur rappelle sans
cesse leurs droits et leurs devoirs, afin que les
Actes du pouvoir législatif et ceux du pouvoir

Regardant les
Nationalistes, Le 10
M. Roy a. sol. no.
10. 1791.

Paris le 4

Guerra all'Austria

L'imperatore Leopoldo II e Federico Guglielmo II, re di Prussia, invitarono le potenze europee a intervenire per restituire i pieni poteri a Luigi XVI. Lo scopo era di intimorire i rivoluzionari francesi.

Luigi XVI, consapevole della disorganizzazione che regnava nell'esercito francese, sperava segretamente nello scoppio di una guerra che avrebbe sconfitto i rivoluzionari e riportato i pieni poteri alla monarchia.

Sia la popolazione sia l'Assemblea Legislativa ritennero quell'invito una dichiarazione di guerra e il 20 aprile 1792 dichiararono a loro volta guerra a Francesco II (succeduto a Leopoldo II): la Prussia si alleò agli austriaci.

I **Girondini** definirono questo conflitto come una guerra dei popoli contro i sovrani, una crociata per la libertà.

Apparve a Parigi un manifesto che minacciava sanzioni in caso di attentato all'incolumità del sovrano che, invece di spaventare i cittadini, contribuì ad aumentare la certezza dell'esistenza di un'alleanza tra il re e le nazioni nemiche.

La notte del 9 agosto militanti sanculotti organizzati da Marat, Danton, da Robespierre e da Saint-Just, costituirono la **Comune Rivoluzionaria**, e presero con la forza il palazzo delle Tuileries.

La **Comune** dichiarò decaduta la monarchia e a convocò una nuova assemblea che avrebbe avuto il compito di stilare una nuova costituzione a carattere democratico ed egualitario.

Luigi XVI venne rinchiuso insieme alla sua famiglia nella Torre del Tempio in attesa di essere processato.

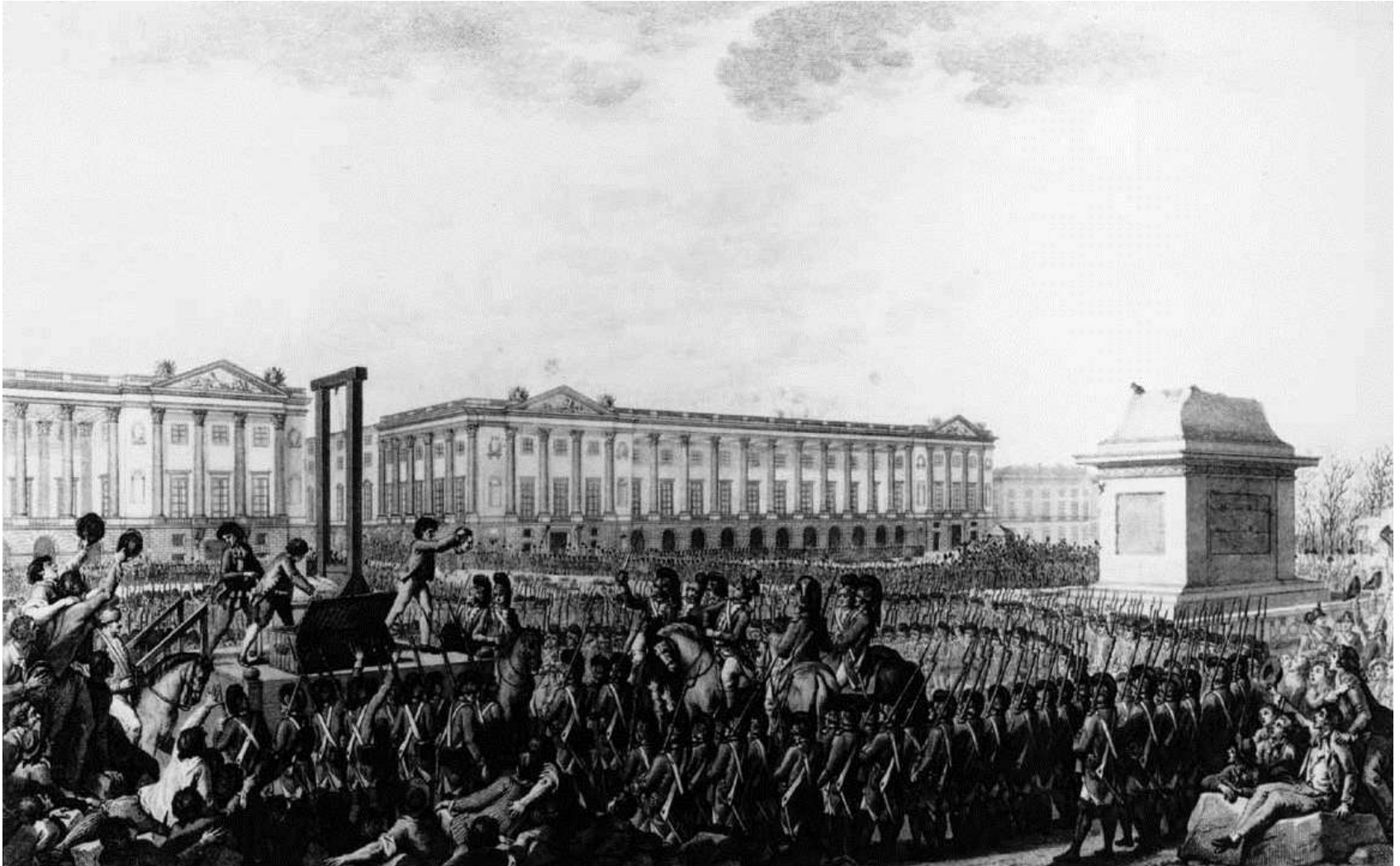




Presa del Palazzo delle Tuileries

Furono rinvenuti documenti reali che provavano il tradimento del re. Dopo un processo di circa un mese, il re fu riconosciuto colpevole a schiacciante maggioranza.

Luigi XVI fu giustiziato il 21 gennaio 1792 alle 11, in Place de la Révolution.



Gli schieramenti

Alla Convenzione, la nuova assemblea di deputati eletti a suffragio universale maschile, si contrapponevano

- ❑ i **montagnardi**, di orientamento egualitario e antimonarchico,
- ❑ i club rivoluzionari di **giacobini**, guidati da Robespierre, Danton e Marat,
- ❑ i **girondini**, moderati, rappresentanti della borghesia degli affari,
- ❑ i **deputati di centro** (la 'palude') che appoggiavano ora l'uno ora l'altro.

Il 24 febbraio 1793 i girondini imposero il reclutamento di massa: chiunque si fosse rifiutato sarebbero stato subito giustiziato.

Furono però incapaci di sanare la crisi inflazionistica. I produttori alimentari immagazzinavano i prodotti piuttosto di scambiarli sul mercato con assegni privi di valore. La popolazione, spinta dalla fame e dalla miseria, reclamò misure di emergenza, la requisizione di viveri presso i produttori e la condanna degli speculatori

La Prima Coalizione

Sin dal 1792 fu creata una coalizione contro la Francia rivoluzionaria dal Regno di Gran Bretagna, cui aderirono la maggior parte delle monarchie europee, tra cui anche il Regno di Sardegna.

Dopo alcuni insuccessi iniziali, la Francia rivoluzionaria invase i Paesi Bassi con l'obiettivo di espandere la rivoluzione, ma rivalità tra politici e generali provocarono una serie di gravi sconfitte.

Nel marzo del 1793 scoppiò un'insurrezione nella Vandea, molto cattolica e da sempre sostenitrice della monarchia, contro il governo rivoluzionario, che degenerò in guerra civile.

La Vandea

Nella Vandea, il diffuso malcontento nei confronti della repubblica per la politica anticlericale, per l'aumento delle tasse e la leva obbligatoria, spinse a una insurrezione contro il governo.

L'intento era di restaurare la monarchia. La Convenzione attuò seri provvedimenti repressivi e inviò truppe per contrastare l'insurrezione.

Diverse migliaia di persone vennero uccise, numerosi villaggi vennero distrutti e per evitare che le idee controrivoluzionarie si diffondessero si cercò anche cancellare l'identità culturale della regione in rivolta.



Il Terrore

Autunno 1793-Estate 1794

Per fronteggiare l'emergenza furono affidati i poteri a un Comitato di salute pubblica (1793) guidato da Robespierre, che pose il calmiera sul prezzo di grano e dei generi alimentari, arruolò un nuovo esercito e inviò soldati in Vandea.

Il Comitato adottò inflessibili metodi autoritari per la repressione di avversari politici e di esponenti giacobini contrari. Furono alcune migliaia gli oppositori ghigliottinati dopo processi sommari.



La Prima Coalizione

Il Comitato di salute pubblica prese energiche misure per rafforzare le armate rivoluzionarie francesi che nel 1794 vinsero la importante battaglia di Fleurus.



L'esito della battaglia forse fu dovuto più che alla bravura dei francesi, alle esitazioni dei capi alleati, ma generò una notevole euforia nel mondo politico rivoluzionario francese. Da quel momento la Prima Coalizione iniziò a disgregarsi e la Francia rivoluzionaria, nonostante le continue turbolenze interne, prese lentamente il sopravvento.

Nel aprile 1795 fu firmata con la Prussia la prima pace di Basilea; nel luglio 1795 fu conclusa la seconda pace e anche la Spagna uscì dal conflitto.

Termidoro

Nel giugno 1794 l'esercito rivoluzionario aveva sconfitto i nemici, riconquistato le città ribelli e controllava la Vandea.

A quel punto lo stato d'emergenza non giustificava più la politica del Terrore.

Il 27 luglio 1794 Robespierre e i suoi collaboratori vennero arrestati e il giorno successivo ghigliottinati senza processo.



Nel nuovo ciclo (Termidoro) prevalse una linea politica moderata, anche se furono compiute sanguinose vendette ai danni dei giacobini.

La svolta fu sancita da una nuova Costituzione (1795), che affidava il governo a un **Direttorio**, composto di cinque membri, e il potere legislativo a un'Assemblea divisa in due Camere.

Diffusione della rivoluzione

Negli anni successivi il governo di Parigi decise di sferrare un'offensiva volta ad ampliare i confini della Francia e ad abbattere le monarchie assolute in Europa, in cui si erano diffuse le idee rivoluzionarie.

La guerra ebbe una svolta decisiva a favore della Francia grazie alla riuscita campagna d'Italia del generale Napoleone Bonaparte.

Il giovane generale invase la Penisola e con grande abilità operativa e notevole decisione, impose la pace al Regno di Sardegna e costrinse l'Impero d'Austria a firmare il Trattato di Campoformio nell'ottobre 1797, sancendo di fatto la sconfitta della prima coalizione.





Storia del Piemonte

**Regno Sardo all'epoca della
Rivoluzione Francese**

Vittorio Amedeo III

1726-1796



Intelligente ma timido e impacciato, succube del mito di Federico il Grande, dedicò le sue energie soprattutto all'esercito, che tentò di modernizzare a più riprese,

La sua ascesa al trono costituì, una cesura rispetto all'ultima fase del regno paterno, e cioè rispetto ai decenni di pace vissuti dal Regno di Sardegna dopo il 1748.

Sino al 1789, fu apprezzato, specie tra le classi più agiate, per la sua prodigalità e intelligenza.

Maria Antonietta di Spagna

Il matrimonio tra Vittorio Amedeo III e Maria Antonietta, la più giovane delle figlie di re Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, fu venne celebrato nel 1750 a Oulx.

Fu un matrimonio molto felice per tutta la vita, ma fu impopolare tra la popolazione del regno sardo: dato che Madrid e Torino, avevano combattuto su fronti opposti durante la guerra di successione austriaca.

La regina non influenzò mai il marito, ma visse tranquillamente tra pensatori e politici.

La coppia ebbe 12 figli: tra cui Carlo Emanuele IV, re di Sardegna dal 1796 al 1802.



Nel Regno di Sardegna "costose" riforme dell'esercito

Vittorio Amedeo III è stato spesso caricaturato come un incompetente interessato soprattutto di rendere le uniformi simili a quelle prussiane.

Il suo era in realtà uno sforzo di modernizzazione con le stesse innovazioni che gli altri eserciti europei stavano attuando dopo le esperienze fatte nella guerra dei Sette Anni, e che gli eserciti della Francia napoleonica avrebbero poi applicate su ben altra scala.

Le riforme di Vittorio Amedeo III non erano velleitarie e il regno di Sardegna era davvero una piccola potenza bene armata, anche se era inevitabile che quattro anni di guerra contra la Francia finissero per consumarlo.

Opere di Vittorio Amedeo III

Architettura

- ☐ realizzazione di una rete stradale verso Nizza, in Savoia e in Sardegna,
- ☐ nuova espansione della città di Torino,
- ☐ illuminazione notturna della città di Torino tramite lampade ad olio.

Arti e Scienze

- ☐ primo osservatorio astronomico a Torino,
- ☐ ripristino scuole di pittura e finanziamento Accademia delle scienze,
- ☐ estensione dell'Orto Botanico e della Società Agraria.



Vittorio Amedeo III

Politica estera

Temeva un riavvicinamento tra Austria e Francia, che avrebbe stretto il piccolo Stato sabaudo in una morsa letale.

- ❑ Uno dei primi obiettivi fu un'alleanza con la Prussia.**
- ❑ Politica di stretto apparentamento con la corona di Francia, in ottica anti austriaca: due principesse sabaude sposarono rispettivamente i fratelli di Luigi XVI.**
- ❑ Stipula con la Francia (gennaio 1775) di un patto politico segreto di garanzia difensiva in caso di aggressioni esterne.**

I propositi di alleanza con la Prussia vennero meno con la successione del mediocre Federico Guglielmo II.

Federico Guglielmo II di Prussia

1744-1797



Regnò dal 17 agosto 1786.

Era figlio del fratello più giovane di Federico II.

A causa della sua mole, fu soprannominato **der dicke Lüderjahn** (*grassone, buono a nulla*).

Morì nel 1797 a soli 53 anni.

Durante il suo regno non uscì dall'ombra del suo predecessore. Non attuò riforme interne per svecchiare la classe dirigente amministrativa e militare.

Si imputa a Federico Guglielmo II una scarsa lungimiranza politica e militare nella guerra contro la Francia rivoluzionaria. Fu invece apprezzato dal popolo per l'espansione territoriale ottenuta nella spartizione della Polonia,

Guglielmo III di Prussia

1770-1840



Figlio del predecessore, resse il trono di Prussia in uno dei suoi più difficili periodi durante le Guerre napoleoniche che segnarono la fine del Sacro Romano Impero.

Mantenendo un atteggiamento di moderazione verso la Francia, dopo aver subito da parte di Napoleone una pesante sconfitta militare nel 1806, fu riluttante ma alla fine si unì alla coalizione antinapoleonica capeggiata dalla Gran Bretagna.

Al Congresso di Vienna del 1815 acquisì nuovi territori nell'attuale Germania settentrionale, non onorò la promessa di concedere una costituzione.

Vittorio Amedeo III

Politica interna

Sotto Vittorio Amedeo III non vi furono più ministri così potenti da accentrare nelle loro mani tutti gli affari di governo; negli equilibri fra ministeri tornò a prevalere politicamente la segreteria agli Esteri.

Dopo aver licenziato il ministro Lascaris e il conte Bogino, preferì affidarsi alla guida di persone mediocri e senza esperienza di governo.

Anche la volontà riformatrice manifestata nei primi tempi rientrò progressivamente, e rimase chiuso ad ogni tentativo di rinnovamento dei suoi Stati, come del resto stava facendo anche la monarchia francese (cui era saldamente legato da vincoli matrimoniali e ideali).

Vittorio Amedeo III

Proprio per questi motivi, in Sardegna scoppiarono sanguinose rivolte contro il governo sabaudo, mentre sia nel Piemonte che nella stessa Savoia si manifestavano sintomi rivoluzionari.

A questi gravi errori si aggiunse la riforma dell'esercito, per renderlo più simile a quello prussiano. L'operazione forse teoricamente positiva, venne sfortunatamente eseguita in malo modo e fallì.

Il deficit dello Stato dovuto alle spese militari raggiunse nel 1789 cifre enormi.

Il regno arriverà così agli anni Novanta, e alla terribile prova della nuova guerra con la Francia rivoluzionaria, con un esercito bensì rafforzato, ma con risorse finanziarie dissestate.



Riso esportato illegalmente

Jefferson, futuro presidente degli Stati Uniti dal 1801 al 1809, quando era ambasciatore a Parigi, il 28 febbraio 1787 venne in Piemonte per capire perché il riso del Piemonte fosse superiore a quello della Carolina.

«ho fatto un viaggio di tre settimane attraverso la regione del riso al di là delle Alpi, attraversandola da Vercelli a Pavia per circa 60 miglia. Ho scoperto che la differenza non sta nel modello di gestione, come si credeva qua a Marsiglia, bensì nella specie di riso».

Esporta illegalmente del riso, sfidando la morte perché a chi contrabbandava prodotti agricoli, spettava la pena capitale. La merce arrivò in Virginia, ma non sfociò in un successo: troppo diverse le condizioni ambientali e le tecniche agronomiche, quei chicchi contrabbandati non ripeterono i risultati ottenuti in Piemonte.

Malessere in Piemonte

1789-1792

I prezzi dei cereali molto alti, mentre garantivano grossi profitti a proprietari, creavano sofferenza e tra i lavoratori.

Nelle campagne il diffondersi dei nuovi modi di gestione capitalistica riducevano mezzadri e piccoli proprietari al rango di operai e ampliavano la fascia dei braccianti senza terra.

Malessere in Piemonte

1789-1792

Nelle città si avevano bassi salari e disoccupazione.
L'industria della seta non si era ancora ripresa dalla
tremenda crisi del 1787, quando una gelata improvvisa
aveva distrutto le foglie dei gelsi, riducendo di due terzi
la «raccolta de' cochetti» (cochèt, i bozzoli).
La crisi di questo settore, fondamentale per l'economia
piemontese, aveva provocando una catastrofica
disoccupazione, con «prodigiosi sciami di mendici» che
invadono Torino.

Malessere in Piemonte

1789-1792

Motivi di grande insoddisfazione erano anche diffusi tra le élite, economiche e politiche, che non riuscivano a esprimere una classe dirigente.

Commercianti, imprenditori e industriali che incameravano profitti colossali e davano lavoro a centinaia di operai erano però privi di potere politico.

Lo stesso valeva per giuristi, avvocati, medici.

Malessere in Piemonte

1789-1792

Ai nobili erano riservati gli impieghi di corte e quelli dell'esercito e difendevano con villania contro la borghesia il loro predominio nei consigli comunali.

Disagio e ribellismo contro il sistema affioravano poi nella stessa nobiltà, dove le forme di primogenitura emarginavano una moltitudine crescente di figli cadetti: che per vivere dovevano o seguire la carriera delle armi o quella ecclesiastica.

Nobili francesi «émigrés»

Inoltre c'erano le notizie che venivano dalla Francia.
Il paese era pieno di nobili **émigrés**, scampati ai massacri di Parigi, che propugnavano un intervento armato contro la Rivoluzione,... accompagnati però da domestici che diffondevano le idee rivoluzionarie.
Nel giugno 1790 tutti i Francesi, furono espulsi da Torino, per limitare il contagio.

Protesta rurale

Nel luglio 1791, a Dronero, si ebbe una sedizione di giovani contro le case dei nobili, al grido «Viva Parigi! Viva la libertà della Francial!».

I rivoltosi vennero dispersi ma in l'autunno nuovi tumulti nel Cuneese, cui parteciparono non solo braccianti affamati, ma anche massari.

Tanto la protesta rurale quanto quella urbana esprimevano precise rivendicazioni e miravano a ottenere provvedimenti economici a protezione della categoria.

Propaganda Giacobina

Le autorità, ritenevano che dietro i fermenti si celasse un'attiva propaganda giacobina.

Si scoprì che tra le truppe circolava un opuscolo egualitario e pacifista, stampato clandestinamente, che parlava di diritti dell'uomo e attaccava violentemente gli ufficiali e i nobili,

Quando Vittorio Amedeo seppe che molti savoardi e nizzardi si erano uniti ai rivoluzionari a Parigi, prese provvedimenti drastici, raddoppiando la vigilanza su tutti gli scritti pubblicati nel suo regno, chiudendo la loggia massonica di Chambéry e ritirando nel 1790 l'ambasciatore sabauda a Parigi.

Inoltre la polizia ebbe l'ordine di intercettare la corrispondenza, a cominciare dall'Arma più intellettuale, l'artiglieria.

Disordini nell'ateneo torinese

Vari disordini coinvolsero gli studenti dell'Università di Torino. Più che un fermento rivoluzionario erano difese corporative, ma testimoniano la crisi dell'autorità e la diffusione di un generale senso di ribellismo e di impunità.

Nel marzo 1792 dopo una rissa fra studenti e artigiani, il governo decise di chiudere l'Università.

Cambio delle alleanze

Dopo le esecuzioni degli aristocratici durante la Rivoluzione, caddero le speranze che Vittorio Amedeo sull'alleanza con i Borboni contro l'Austria asburgica.

Il regno di Sardegna si schierò con l'Austria, per contrastare l'avanzata delle idee rivoluzionarie francesi, ma affidò il suo esercito a comandanti incompetenti.

Cercando di sfruttare i fermenti contro-rivoluzionari di Tolone, Lione e Marsiglia, il re decise di marciare in Savoia e su Nizza per congiungersi con gli insorti, ma la divisione delle armate fu la causa della disfatta.

Ceduti i territori del novarese all'Austria (in cambio di aiuti) e uscito dalla guerra, Vittorio Amedeo III vide sorgere in Piemonte club giacobini, analoghi a quelli francesi, verso cui provava profonda avversione.

Occasione perduta

La scarsa visione del governo sabaudo si manifestò quando il generale francese propose un'alleanza che avrebbe concesso agli stati sardi di emanciparsi dalla morsa dell'Austria, ma il conservatorismo del re e la diffidenza dei suoi ministri nei confronti della Francia non monarchica fecero fallire il progetto.

Intanto nel 1794 anche la Sardegna era insorta.

Vittorio Amedeo III decise di proseguire la lotta, giungendo a impegnare i gioielli della corona per ottenere (inverno 1795) un esercito austriaco.

Ad ogni modo, nell'aprile 1796 il generale Napoleone Bonaparte, all'inizio della prima **Campagna d'Italia**, riuscì a sconfiggere i piemontesi nelle battaglie di Millesimo e di Mondovì e il 23 aprile entrò in Cherasco per ricevere la resa del generale Colli, che aveva chiesto un armistizio.

Vittorio Amedeo III

1726-1796



Dopo un iniziale periodo sostanzialmente positivo patì le conseguenze di essersi ma circondato perlopiù da ministri inaffidabili e da militari incompetenti che portarono lo Stato al crollo.

Negli suoi ultimi anni di vita si trovò schiacciato dai moti giacobini interni allo stato e dalla guerra contro la Francia rivoluzionaria che non poteva vincere.

**Epitaffio del contemporaneo
piemontese Carlo Botta:
«Egli moriva lasciando un regno servo
che aveva ricevuto libero,
un erario povero
che aveva ereditato ricchissimo,
un esercito vinto
che gli era stato tramandato
vittorioso.»
(Carlo Botta)**

